

IL MUSEO

Aperto nella Basilica Palladiana, in piazza dei Signori, è stato progettato e allestito da Patricia Urquiola. In nove sezioni, affidate ad altrettanti curatori, sono esposti 400 gioielli

ORARI E BIGLIETTI

Il museo è visitabile dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18, il sabato e i festivi dalle 9 alle 19. Biglietto intero 6€, ridotto 2€ per i visitatori della mostra «Tutankhamon, Caravaggio, Van Gogh»

INFO E CATALOGO

Informazioni sul Museo sul sito www.museodelgioiello.it e al numero 0444-320799. Il catalogo, pubblicato da Marsilio editore, è composto da nove fascicoli e costa 45 €

Gioielli in vetrina tra arte, magia e fantascienza

Aperto a Vicenza il Museo che racconta storia e significato degli ornamenti

Le parures nere «da lutto» e i pendagli-amuleto con rane, cornetti e mezzelune; le tiare di brillanti e il curioso collier-necessaire cinese completo di nettaunghie e pinzette; il bracciale geometrico in plastica e le fibule etrusche; il busto ortopedico in oro sbalzato e l'anello in pelle umana... Al gioiello, alla sua tradizione e alla evoluzione a cui lo indirizzano nuove tecnologie e materiali, è dedicato il museo inaugurato la vigilia di Natale a Vicenza. Uno scrigno nello scrigno - le sale sono incastonate nella basilica palladiana - impreziosito dall'allestimento dell'architetto Patricia Urquiola, che ha immaginato per ognuna delle nove sezioni in cui è scandito il percorso,

vetrine-gioiello di vetro e metallo, e addirittura una sorta di cassaforte per i pezzi più antichi.

Un milione di euro l'investimento di Fiera di Vicenza, promotrice dell'iniziativa insieme al Comune, che dopo la recente riqualificazione del quartiere fieristico ha voluto aggiungere questo tassello espositivo nel cuore del centro storico e a due passi dalle botteghe orafe di lunga tradizione. Coniugando così attività economica (un migliaio di imprese e diecimila addetti in provincia, in un comparto che vede Vicenza polo di riferimento internazionale nel settore orafa) e proposta culturale. E viene da pensare alla defunta Fiera di Brescia, e a cosa sarebbe potuto nascere da un rapporto virtuoso tra Exa, industrie armiere, botteghe artigiane e Museo delle armi...

La direttrice Alba Cappellieri, professoressa di Design del gioiello al Politecnico di Milano, ha immaginato un percorso aperto (400 i pezzi attualmente esposti, da varie collezioni private: tra due anni un nuovo allestimento) che interseca la storia del gioiello con i suoi molteplici significati, la preziosità della materia e l'immate-

rialità del simbolo. Nove le sezioni, curate da altrettanti esperti, storici del gioiello, designer (Aldo Bakker, Gijs Bakker, Bianca Cappello, Franco Cologni, Deanna Farneti Cera, Graziella Folchini Sassetto, Stefano Papi, Maura Picciau con Paolo Maria Guarrera, Alfonsina Russo con Ida Caruso), che sono andati a pescare i pezzi più emblematici o curiosi.

Si parte con il gioiello come simbolo, tra fedi nuziali ed onorificenze, parures principesche (la coroncina in diamanti che Flora Abraham Sassoon indossò nel 1907 in occasione dell'incoronazione di Edoardo VII d'Inghilterra) e gioielli da vip (la collana di perle della scrittrice Barbara Cartland), per passare agli amuleti della tradizione

popolare, portafortuna e scaccia-malocchio. Qui non conta solo la preziosità (il corallo vale perché rosso come il sangue, i metalli sono utili in quanto riflettono gli influssi negativi...) ma anche la forma: ranocchie e sirene in funzione apotropaica, cornetti appuntiti per intimidire gli spiriti maligni, mezzelune anti-epilessia, mazzetti di peli di tasso per ingannare le streghe che perderanno tempo a contarli.

La funzione accompagna il gioiello sia negli accessori tradizionali (spillo-fermacapelli, fibbie per i mantelli, gemelli da camicia, pochette da sera) che negli innovativi oggetti di design: il computer elabora per il bracciale una forma che aiuta ad infilare la mano («Shot» di Gijs Bakker) o modella in 3d una sottile lamina di metallo («Global Bracelet» di Paolo Ulian), ma inventa anche l'anello-fischietto (Hannes Wettstein) o quello, in plastica, che è in realtà un cornetto che amplifica i suoni (Gina Hou) per origliare attorno.

Il gioiello è bellezza nella sua forma massima, nei collier floreali di Buccellati, Coin, Chantecler, Bodino, o in quelli geometrici di Stefan Hafner



Prezioso e curioso

Alcuni scorci del Museo del Gioiello inaugurato a Vicenza negli spazi della Basilica Palladiana. Dall'alto: una delle sale; la vetrina dedicata al gioiello del futuro; vistosi manufatti nella sezione dedicata al Gioiello e la Moda



(una rete di oro e brillanti), Mattioli (una catena-puzzle), Micheletto (morbida maglia d'oro trattenuta da un collare rigido), Percossi Papi (un mosaico che ricorda la gioielleria medievale). È moda, nei bijoux in stile Bauhaus, nelle spille Déco, nella vistosa parure in vetro e plastica rosa fucsia di Coppola e Toppo per Emilio Pucci, nei bracciali rigidi di Ungaro e di Versace, nelle spille-piuma disegnate da Ferré. È arte, tra citazioni di Mondrian (la spilla di Iris Eichenberg) e Michelangelo (la collana di Gijs Bakker con l'Adamo della Sistina).

Dal passato, con i gioielli etruschi e romani della collezione Castellani dal

Museo di Villa Giulia a Roma, e le creazioni ottocentesche che vi si ispirarono, al futuro, dominato da nuovi materiali, nuove forme e nuove tecniche. Il gioiello sarà una seconda pelle: impronta, tatuaggio, frutto di clonazione; sarà protesi per potenziare i sensi (i Google Glass sono già realtà), sarà macro come la collana di Bouroullec per «vestire» lo spazio, o micro come le «schiume» di metallo, leggerissime e resistenti. Una cosa è certa: qualunque forma avranno i gioielli del futuro, l'uomo non rinuncerà ad indossarli per rendere prezioso il proprio corpo.

Giovanna Capretti

Giacometti, «essenze palpitanti» di uomini filiformi

A Milano ultimi giorni di visita alla mostra che ripercorre vita e opera dello scultore svizzero



Busto di Annette (1962)

Alla Galleria d'Arte Moderna di Milano, che apre un nuovo corso destinando spazi della neoclassica Villa Belgioioso Bonaparte ad esposizioni di scultura moderna internazionale, è l'opera di Alberto Giacometti a tagliare il nastro d'inizio. Curata da Catherine Grenier, direttrice della parigina Fondation Giacometti che ha prestato le oltre 60 opere e i documenti, la mostra «Alberto Giacometti» è una sintetica ma brillante retrospettiva, suggestiva nell'allestimento, che propone l'evoluzione artistica dell'autore svizzero: dagli inizi nella natia Val Bregaglia al

periodo parigino in cui subì il fascino del Cubismo e poi del Surrealismo, per poi prendere la propria strada; e dopo il forzato rientro in patria per la guerra (1942-45), il ritorno a Parigi con la maturazione del suo caratteristico stile e la creazione delle opere più note.

Il percorso, tra sculture in gesso, legno e bronzo, dipinti a olio e disegni a matita, inchiostro o penna a sfera, è accompagnato da molte foto che aiutano a comprendere il suo procedimento artistico: scatti d'autore (Brassai, Scheidegger, Lotar), o più domestici e informali, come quelli realizzati dalla moglie Annette.

Del soggetto prediletto di Giacometti, la figura umana, di cui l'artista cerca di cogliere la dimensione esistenziale, l'«essenza palpitante» come ebbe a dire egli stesso, allungata, filiforme, indifferentemente piccola o monumentale, ma sempre rigida, immobile, ieratica, la mostra espone, tra gli altri bronzi, «La radura» (1950), «La gabbia» ('49-'50), «Quattro donne su piedistallo» ('50), e la «Grande donna IV» alta quasi tre metri (1960-1). La mostra è aperta fino all'1 febbraio (mar-dom 9.30-19.30, lu 14.30-19.30); biglietto 12 €, info 02-54916).

Maria Fiorella Camurati

Nell'Annuario i Gesuiti nella storia e nel mondo

Fondata nel 1534 da Sant'Ignazio di Loyola, da quasi cinquecento anni la Compagnia di Gesù svolge un ruolo di primaria importanza all'interno della Chiesa cattolica, concretizzando pure una presenza particolarmente significativa nel tessuto sociale e culturale di numerosi Paesi del mondo. L'elezione a Sommo Pontefice del gesuita Jorge Mario Bergoglio ha contribuito in misura straordinaria a suscitare attenzione nei confronti della famiglia religiosa ignaziana. In Italia, fra i tanti strumenti utili a conoscere meglio la vita e l'attività dei Gesuiti, spicca l'Annuario pubblicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, che ha sede a Roma, in Borgo Santo Spirito (infosj@sjcuria.org), recante il titolo, tanto sintetico quanto eloquente, «Gesuiti». Quello del 2015 si presenta come un grosso quaderno, molto vivace e ricco di splendide illustrazioni, diviso in varie parti, che rivelano le tante sfaccettature della spiritualità, della cultura e della sensibilità della Compagnia, ormai addentratasi con slancio nel XXI secolo.

La prima sezione è dedicata all'ecologia, che, come è noto, sta molto a cuore al Papa: lo sguardo planetario tipico dei gesuiti fa sì che anche della salvaguardia del creato abbiano una particolare competenza. Forse non tutti sanno che a 30 chilometri da Lusaka, capitale dello Zambia, esiste un centro gestito dalla Compagnia, dove si insegnano metodi per praticare l'agricoltura biologica. Ugualmente, può sorprendere che sia un padre gesuita a scrivere un aggiornatissimo articolo sul fiume Mekong, decisivo per la vita e l'economia del popolo cambogiano.

La seconda parte dell'Annuario accoglie vari contributi sulla storia dei Gesuiti: troviamo, tra gli altri, un articolo dedicato a Pietro Favre, uno dei primi amici di Ignazio, recentemente canonizzato da Papa Francesco, e un bell'intervento sulla plurisecolare presenza gesuita in Vietnam.

Fin dalle origini i Gesuiti hanno ravvisato nell'impegno educativo uno dei loro compiti principali. L'annuario mostra con quanta forza tale missione sia ancora sentita: dal Camerun all'India, dalla Slovacchia a Portorico, dal Ciad alla Cina, la Compagnia di Gesù si spende senza riserve in opere educative: e l'annuario riporta testimonianze assai vive e coinvolgenti.

Un segmento molto significativo della pubblicazione si intitola «Con i poveri e per i poveri»: in esso sono raccolti vari articoli che informano in merito a quello che, in un certo senso, potremmo definire il cuore stesso della testimonianza e dell'azione dei Gesuiti, ovvero l'attività caritativa.

Dall'America Latina all'Asia, laddove l'uomo soffre a causa dell'ingiustizia, la Compagnia di Gesù non fa mancare il proprio sostegno. E i frutti si toccano con mano: il 1° maggio del 2013 è stato ordinato il primo gesuita nativo del Myanmar.

Maurizio Schoepflin